

## Il restauro L'Annunciazione di Lippi torna a Capodimonte

Giovanni Chianelli a pag. 30

# Capodimonte ritrova il Lippi restaurato

► «L'annunciazione», pezzo pregiato, non era esposto dal 2016  
Sei mesi di lavoro (e 17.000 euro) per recuperarne la lucentezza

**Giovanni Chianelli**

**U**na tempera su tavola che gli studiosi datano attorno al 1470. «Annunciazione con i santi Giovanni Battista e Andrea» è uno dei pezzi pregiati di Capodimonte, la realizzò in gioventù l'artista fiorentino Flippino Lippi che frequentò da maestro precoce la bottega di Botticelli. Non veniva esposto dal 2016: oggi torna a splendere dopo sei mesi di restauro nella collezione del museo partenopeo. Il lavoro è costato 17.000 euro messi a disposizione dalla Temi Spa.

Il quadro ha avuto una vita travagliata, almeno quanto quella del suo autore: nato da una relazione «scandalosa» tra il pittore e frate carmelitano Filippo Lippi e la monaca agostiniana Lucrezia Buti, figlia di un mercante fiorentino. Lui fu graziato per meriti artistici, la donna finì in clausura. «Intanto era nato un nuovo genio, tanto da essere accolto come giovane maestro anche nella bottega di Botticelli», spiega Alessandra Rullo, curatrice della sezione pittura del Quattrocento del museo. L'opera giunse a Napoli nel 1800 nell'ambito dei «prelievi» effettuati dall'emissario borbonico Domenico Venuti

a Roma, nella chiesa di San Luigi dei Francesi, fra le opere abbandonate dalle truppe napoleoniche in fuga. Durante l'800 subì un primo restauro, il secondo avvenne a metà Novecento, quando tornò in Italia: era stata portata a Montecassino e poi trafugata dai tedeschi, ma ritrovata nel dopoguerra da una taskforce italiana di 007 dell'arte.

Il tempo, i restauri eseguiti con metodi superati e gli spostamenti avevano danneggiato il dipinto: la superficie era ricoperta da uno strato di vernici oscurate, integrazioni pittoriche ormai alterate, bruciature di candela. La pulitura ha rimosso le vernici, facendo emergere le campiture cromatiche che compongono la luminosa fattura del quadro. «Gli interventi più importanti sono stati l'integrazione pittorica che ha armonizzato le parti lacunose e consunte con quelle originali, poi è stata eseguita una verniciatura satinata», dice Angela Cerasuolo, funzionaria responsabile dell'intervento. Nella veduta dietro le figure in primo piano sono riconoscibili la torre di Palazzo Vecchio, la cupola di Santa Maria del Fiore col campanile di Giotto, il Bargello, il campanile della Badia fiorentina.

«Commovente» dice il direttore Sylvain Bellenger che sottolinea l'importanza e l'urgenza dei re-

stauri: «L'evento celebra tre cose: la prima è quanto il museo abbia bisogno di mecenati per valorizzare e tutelare le sue collezioni. La seconda è che un quadro restaurato torna a parlarci, si ritrova la sua grazia. La terza è la bellezza del dipinto: ha una pace, una luminosità e una serenità che dice qualcosa sul tempo di Filippino Lippi». Poi l'appello: «Capodimonte ha una collezione gigantesca di 49.000 opere d'arte, abbiamo un elenco di almeno 50 opere che devono essere restaurate», aggiunge lo studioso francese il cui mandato scade nei prossimi mesi, anche se voci di corridoio dicono che potrebbe restare nel parco ancora un po', come direttore dei lavori di riqualificazione che stanno partendo e di cui pure parla: «L'impianto fotovoltaico che verrà installato consentirà una autonomia energetica di museo e parco e nutrirà un'illuminazione migliore, perché il pubblico possa godere meglio la vista dei capolavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AUTORE ERA FIGLIO  
DI UN FRATE-PITTORE  
E DI UNA MONACA  
BOTTICELLI LO ACCOLSE  
DA GIOVANE MAESTRO  
NELLA SUA BOTTEGA**



